

INCASSI. Il nostro cinema solo al 15 per cento del mercato mentre Hollywood piglia tutto

È arrivata Pasqua (e c'è poco da ridere)

MICHELE ANSELMI
■ A scorrere i flani pubblicitari sui quotidiani non sembra d'essere alla vigilia di Pasqua. Quattro o cinque, in tutto, le «prime», e non proprio di grande richiamo. E come se gli esercenti si fossero messi l'anima in pace: il sole impazza, la gente fa le gite fuoriporta, i cinema restano per lo più vuoti. Che la stagione sia già finita? Magari ci vorrebbe una «danza della pioggia» per invocare quei nuvoloni così adatti a riportare la gente al cinema.

Ma il clima non è tutto. Basta dare uno sguardo agli incassi dell'ultima settimana per accorgersi che esiste anche un problema di programmazione. L'ultimo appuntamento importante della stagione ha smesso di essere tale da quando i film che escono si chiamano, come quest'anno, *Tombstone* o *Cose preziose*, *Rapa Nui* o *Il giardino segreto*. Titoli, se non di scarto, almeno di ripiego.

Perfino la Walt Disney ha finito col pagare la cattiva congiuntura: la riedizione ultrastrombazzata di *Biancaneve e i sette nani* ha fatto cilecca (135 milioni in tutto fino a domenica scorsa), e non troppo meglio è andata a *Sister Act 2* (375 milioni), nonostante la presenza miliardaria di Whoopi Goldberg.

Va tutto male? Non tutto, ma di sicuro c'è poco da ridere. Se *Philadelphie* (7 miliardi), *Schindler's List* (5 miliardi), *Nel nome del padre* (5 miliardi), *Quel che resta del giorno* (3 miliardi) tengono alte le buone quotazioni del cinema hollywoodiano, l'industria italiana sta vivendo una sorta di Caporetto. Anche i commercialisti hanno un'anima s'è fermato a 250 milioni, mentre *Cari fotutissimi amici* è arrivato faticosamente al mezzo miliardo e *Nestor*, *L'ultima corsa* non si schioda dai 230 milioni. Si può dar torto al pubblico che non li va a vedere? Francamente no. L'unico titolo che si difende bene è *Della morte Dellamore*: 480 milioni in pochi giorni e un successo crescente tra i giovani, a dimostrazione che laddove idea accattivante (il romanzo di Tiziano Scavi, già inventore di *Dylan Dog*) e confezione estrosa (la regia di Michele Soavi) vanno di pari passo, i risultati commerciali poi arrivano. Non ci si può che rallegrare, invece, della clamorosa battuta d'arresto subita da *Il silenzio dei prosciutti*, il film di stretta osservanza Fininvest partito come un razzo e sgonfiatosi nel giro di pochi giorni, appena cioè s'è sparsa la voce.

L'aria che tira è così moscia che, per un attimo, Vittorio Cecchi Gori ha pensato di rinviare sia *Tombstone* che *The Getaway* (pagati a peso d'oro) al prossimo ottobre. Poi ci ha ripensato, sperando che il brutto tempo gli faccia una grazia.



Una scena di *Aladdin* - Il cartone animato della Walt Disney, uno dei campioni d'incasso della stagione cinematografica

Italia, sempre peggio

UMBERTO ROSSI

■ Alcune settimane or sono, nel pieno delle discussioni attorno all'approvazione della nuova legge sul cinema, furono in molti ad esprimere il dubbio che essa arrivasse troppo tardi, quando il beneficiario era già passato a miglior vita. La pubblicazione dei dati relativi alla situazione di mercato al 20 marzo, nel primo circuito di struttamento, conferma il sospetto. L'offerta della nostra cinematografia ha segnato un record negativo che non ha precedenti nell'intera storia nazionale.

Mai, neppure nell'immediato dopoguerra, i film italiani avevano raccolto meno del 15 per cento del pubblico come è accaduto quest'anno. Questo dato conferma una condizione minoritaria, aggravata dal fatto che le nostre pellicole, assieme a quelle di coproduzione, hanno perso, in un anno, più del 10 per cento del proprio pubblico. Ciò è avvenuto in un momento in cui questa parte del mercato beneficiava di un aumento della domanda di un decimo, pari a circa 4 milioni di spettatori in più rispetto al 1993.

A che cosa è dovuta questa lievitazione? In parte ai primi due film di maggior successo - *Jurassic Park* di Steven Spielberg e *Aladdin* di John Musker e Ron Clements - che hanno ottenuto più di 61 miliardi d'incasso. Infatti, se si considera che la «coppia d'oro» dello scorso anno - *La Bella e la Bestia* di Gary Trousdale e *Basic Instinct* di Paul Verhoeven - aveva ottenuto circa 57 miliardi, se ne ricava che il 10

per cento dell'aumento d'introiti fatto registrare quest'anno è attribuibile a due soli titoli.

Già che abbiamo avviato il discorso sui maggiori successi segnaliamo che i dieci film più visti sono, con due mezza eccezioni (Bertolucci e Edwards), di produzione statunitense. Oltre ai già citati vi compaiono: *Il fuggitivo*, *Mrs. Doubtfire*, *Il figlio della Pantera Rosa*, *Il piccolo Buddha*, *Un mondo perfetto*, *Il socio*, *Cliffhanger* e *Sliver*. Titoli che hanno raccolto ben il 42 per cento degli spettatori e relativi incassi affluiti su questa parte del mercato, vale a dire un po' meno di un quinto di quanto raccolto da tutti i cinema italiani e dagli oltre 4.500 film che vi sono stati programmati. Questa esclusività statunitense sulla «decina d'oro» è uno degli elementi che contribuiscono al consolidamento del dominio delle major hollywoodiane sul nostro mercato, circuito di cui controllano circa l'80 per cento della domanda.

Fortemente ridotta la componente nazionale, quasi inesistente quelle francese, tedesca e di varia nazionalità (tutte al disotto del 3 per cento), il settore è ormai saldamente nelle mani dei grandi distributori statunitensi che, inoltre, sono adesso meno disturbati dalla concorrenza della Penta, entrata in crisi a seguito del divorzio di Silvio Berlusconi da Vittorio Cecchi Gori. In questa situazione le risorse, doverosamente messe a disposizione del nostro cinema dalla legge appena approvata, rischiano di non essere sufficienti per mutare il pa-

	incassi	naz.	dist.ne
<i>Jurassic Park</i>	30.886.376	USA	USA
<i>Aladdin</i>	30.358.151	USA	USA
<i>Il fuggitivo</i>	18.541.509	USA	USA
<i>Mrs. Doubtfire</i>	18.360.418	USA	USA
<i>Il figlio della Pantera Rosa</i>	17.204.067	USA	ITALIA
<i>Il piccolo Buddha</i>	11.995.736	G.B.	ITALIA
<i>Un mondo perfetto</i>	10.448.078	USA	USA
<i>Il socio</i>	9.036.509	USA	USA
<i>Cliffhanger</i>	8.477.729	USA	ITALIA
<i>Sliver</i>	7.766.347	USA	USA
Totale	163.074.920		

Il film era ancora in programmazione

norama del settore. Infatti, affinché si verifichi un vero cambiamento di rotta è necessario che intervenga un'azione politica forte in direzione di alcuni campi che la nuova norma tratta in modo troppo generico. Regolare i rapporti tra cinema e televisione in modo che la seconda non usi il primo solo come uno dei tanti ingredienti utili alla propria espansione, riformare nel profondo l'azione degli enti pubblici che operano nel cinema, rompere le situazioni di monopolio - locali e nazionali - messe in opera a livello d'esercizio da singoli operatori o da grandi gruppi, rendere culturalmente ed economicamente attivo l'immenso patrimonio di sale di cui dispongono enti locali, associazioni professionali, organismi parastatali, ecco alcuni punti da cui partire per salvare e rivitaliz-

zare quanto resta del nostro cinema.

Due esempi per meglio chiarire il ragionamento. In Francia sono state rilanciate, almeno in parte, le sale decentrate e periferiche, costringendo i grandi distributori a mettere a disposizione titoli di grande successo poche settimane dopo l'uscita nelle grandi città. In Gran Bretagna è stato ottenuto un forte aumento nella vendita dei biglietti sull'intero territorio nazionale rinnovando le numerose sale di proprietà comunale presenti nei piccoli e medi centri.

Quello che ci attende è un lungo, duro lavoro i cui risultati sono tutt'altro che garantiti, ma è anche l'unica strada che il cinema italiano ha davanti a sé. Fatta salva, naturalmente, la qualità delle proposte e delle idee.

Sta per uscire «Maniaci sentimentali»

Premiata ditta Izzo & Famiglia



Alessandro Benvenuti e Barbara De Rossi in *Maniaci sentimentali*

Una coppia di quarantenni con prole sull'orlo di una rottura che si consuma di fronte al clan, tutto femminile, riunito per il weekend nella casa di campagna. Ecco gli ingredienti di *Maniaci sentimentali*, commedia amarognola che segna l'esordio nella regia della sceneggiatrice Simona Izzo. Il tutto cucinato in famiglia: nel cast Ricky Tognazzi e Giuppy Izzo (accanto a Barbara De Rossi e Alessandro Benvenuti), co-producono Renato e Diana Izzo.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. *Maniaci sentimentali* ovvero il cinema in famiglia. Simona Izzo: autrice e regista. Ricky Tognazzi: protagonista accanto a Barbara De Rossi, Renato e Diana Izzo, genitori di Simona, co-produttori con Giorgio Leopardi e lo stesso Tognazzi. Un ruolo per Pat O'Hara, mamma di Ricky nella vita, uno per Giuppy Izzo, sorella di Simona. Più che un cast sembra un albero genealogico. Perfettamente in linea con l'argomento e i toni di questa commedia sentimentale e amarognola sulla disgregazione della coppia, con tradimenti e riappacificazioni di rito. Una specie di riflessione, molto autobiografica, sulla difficile arte di tenere insieme le famiglie, anzi i clan, nell'era del divorzio.

«Io che ho sempre sofferto per amore, scegliendomi uomini che fuggivano da me, finalmente racconto una storia che mi rappresenta», riflette Simona Izzo. Quarant'anni, un matrimonio (con Antonello Venditti) alle spalle che le ha lasciato un figlio, un nuovo compagno (Ricky Tognazzi) di cui è molto gelosa. Già sceneggiatrice - sempre in coppia con Graziano Diana e a volte con la collaborazione di Giuseppe Manfredi - di film-prototipo del giovane cinema italiano, come *Ultrà* e *La scorta*, al momento di passare dietro la macchina da presa ha scelto un punto di vista molto femminile e decisamente autobiografico.

È quasi un gineceo, infatti, il grande casale alla periferia di una metropoli dove vivono Mara e Luca, lei già attrice di prosa e ora mamma a tempo pieno, lui sceneggiatore poco quotato che medita di andarsene con un'altra e ha ricorrenti incubi omosessuali. Insieme a loro: le due figlie gemelle di nove anni, la madre non ancora rassegnata a vent'anni dal divorzio, la sorellina minore tormentata da

un fidanzato focoso e «coatto». Al gruppetto si aggiungono, per festeggiare la prima comunione delle gemelline, parenti vari, tra cui la sorella cantante lirica con una pretesa per gli uomini sposati e l'amico di famiglia Alessandro Benvenuti, un produttore dalla battuta volgare ma afflitto da solitudine esistenziale.

«Tutti maniaci sentimentali» ossessionati da passioni contraddittorie, sempre sull'orlo di una crisi di nervi, spiegano Simona Izzo e Graziano Diana rivendicando lo spessore politico dell'operazione. «Parlare di se stessi, in un'Italia sofferente da psicoanalisi, psicofarmaci e centri d'igiene mentale è politico», insiste la regista. «E anche mostrare l'inquinamento dell'ambiente, la disarmonia che appesantisce la campagna, gli aerei che passano a bassa quota sull'abitato». Certo, sono piccoli spunti sommersi nel flusso di un dialogo incalzante e nevrotico. E Ricky Tognazzi, che sta scrivendo un nuovo film ispirato alla commedia di Domenico Starnone *Sotto banca*, promette di tornare all'impegno civile, sperando che il governo Berlusconi non voglia affossare il cinema italiano. «Noi cineasti - dice - siamo abituati a stare all'opposizione, quindi credo che continuerò a fare il mio lavoro cercando di incontrare il consenso del pubblico ma anche di raccontare la realtà italiana senza educarla». Comunque, non nasconde di aver votato per i progressisti. Come Alessandro Benvenuti, del resto. Di sinistra da una vita, continuerà a dare il «cattivo esempio» col suo lavoro: «Si fa politica anche mostrando famiglie diverse da quella del Mulino Bianco. Come ho fatto in *Benvenuti in casa Gori*, comprato da Raiuno e mai trasmesso forse per colpa di un personaggio che dava fastidio: un cattolico con tendenze gay».



TITOLI. La storia del cinema è piena di titoli strani, ed è sempre divertente trovare i più assurdi. Non c'è da stupirsi che un film di Andy Warhol (nella foto) si chiami ****, si proprio così: quattro asterischi in fila. Il titolo che contiene la parola più lunga è comunque quello di un film tedesco del 1967: *Schwarzbraunbraunhuhnweiss oder Put-Putt*. Non chiedeteci il significato!

FOTOGRAMMI

Retrospective

A Conegliano il primo Frears

Sarà Stephen Frears (nella foto), l'autore di *My beautiful laundrette* e *Relazioni pericolose*, l'ospite d'onore di Antennacinema '94, in programma a Conegliano (Treviso) dal 18 al 24 aprile prossimi. Per la prima volta in Italia si potranno vedere i lavori realizzati dall'autore anglosassone (poi adottato anche da Hollywood) negli anni Sessanta e Settanta. Si tratta di oltre venti titoli, tra documentari, tv-movie e film per il grande schermo scelti espressamente dal regista di *The snapper*. Si va da *Burning* (1967) a *Early struggles* (1975-76), da *Six Alan Bennet plays* (1977-78) a *Gunshoe* (1971) e *Bloody kids* (1972).

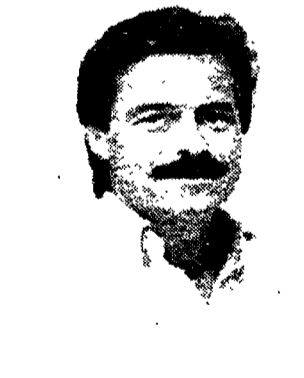
Tra le altre proposte della manifestazione, quest'anno dedicata in particolare all'uso delle nuove tecnologie telematiche e audiovisive, agli scenari presenti e futuri della realtà virtuale e alla computer grafica, la presentazione di un Osser-



«Anni ribelli»

L'adolescenza di Rosalia Polizzi

Il cinema italiano riscopre la famiglia. Mentre è in uscita *Maniaci sentimentali* di Simona Izzo (vedi l'articolo pubblicato in questa stessa pagina) e si aspettano *Padre e figlio* di Pasquale Pozzessere e *I due coccodrilli* di Giacomo Campiotti, è in uscita il primo lungometraggio dell'italiano argentina Rosalia Polizzi *Anni ribelli*. Interpretato da Massimo Dapporto (nella foto) e Alessandra Acciai, il film racconta il difficile rapporto tra un adolescente e suo padre nell'Argentina del 1955, l'anno della caduta del peronismo. In una famiglia di immigrati siciliani, un uomo (Dapporto) e sua figlia (la Acciai) vivono il dramma privato delle piccole grandi incomprensioni personali sullo sfondo di un travagliato momento storico. Le passioni intellettuali e affettive di Laura rappresentano per il padre altrettanti motivi di scontro. Il film che sarà distribuito in Italia dall'Istituto Luce, dovrebbe raccontare, nelle intenzioni della regista, quel particolare momento della vita del-



Divi & guai

Sylvester si sposa Burt sta male

Guai di cuore per Burt Reynolds, ricoverato d'urgenza al North Hollywood Medical Center in preda a una sindrome che poteva far pensare a guai cardiaci (gramenti di testa, debolezza, nausea e dolori al torace). Subito dimesso, l'attore cinquantottenne è stato vittima, secondo il suo portavoce, di un cosiddetto «virus delle 24 ore», forse a causa dello stress in seguito al tempestoso divorzio da Lori Lemperson.

Matrimonio in vista, invece per Sylvester Stallone. Voci insistenti danno per imminente i fiori d'arancio tra lui e Janice Dickinson, la fotografa di moda da cui ha appena avuto un bambino. Il suo agente smentisce, ma il newyorchese *Daily News* rivela che la soffitta sul matrimonio (sarebbe il terzo per il divo) viene addirittura da Gianni Versace, amico di Sly. Che quindi avrebbe definitivamente niolato la sua precedente fiamma Jennifer Flavin.